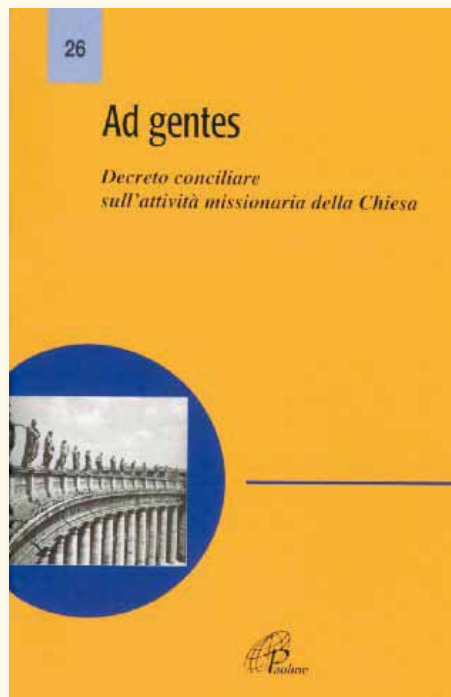




# 50 anni fa il decreto del Concilio sull'attività missionaria della Chiesa

**Il 7 dicembre 1965, alla vigilia della chiusura, il Concilio Vaticano II approvava il decreto *Ad Gentes* con 2394 sì e soli 5 no. L'approvazione concludeva un dibattito breve ma intenso che aveva fatto emergere il bisogno di una nuova visione della missione universale della Chiesa**

La fine della seconda guerra mondiale aveva accelerato e reso evidenti le profonde trasformazioni del mondo e della chiesa. La raggiunta indipendenza politica dei popoli segnava il tramonto di un'epoca coloniale e dava inizio alla loro ricerca di una nuova identità culturale e di un diverso equilibrio sociale. Al tempo stesso la crescente diffusione del vangelo in alcune parti del mondo e la progressiva perdita di fede in altre rendeva vuota di significato l'abituale distinzione tra terre di missione e terre cristiane. Si imponevano perciò con urgenza una nuova teologia della missione, un nuovo rapporto con le giovani e fiorenti chiese sorelle, e una nuova consapevolezza che la missione non può essere affidata solo alla testimonianza degli Istituti missionari: essa appartiene infatti ad ogni chiesa e a tutti i cristiani. Per la complessità e la vastità di questi temi teologici e pastorali il cammino del documento sull'attività missionaria della Chiesa fu tra i più faticosi e tortuosi: furono necessarie infatti ben sette bozze del testo prima di arrivare al documento finale.



“La pubblicazione del Decreto conciliare *Ad gentes*, - disse papa Benedetto in occasione del 40° anniversario - ha permesso di meglio porre in evidenza la radice originaria della missione della Chiesa, e cioè la vita trinitaria di Dio, da cui scaturisce il movimento di amore che dalle Persone Divine si effonde sull'umanità. Tutto sgorga dal cuore del Pa-

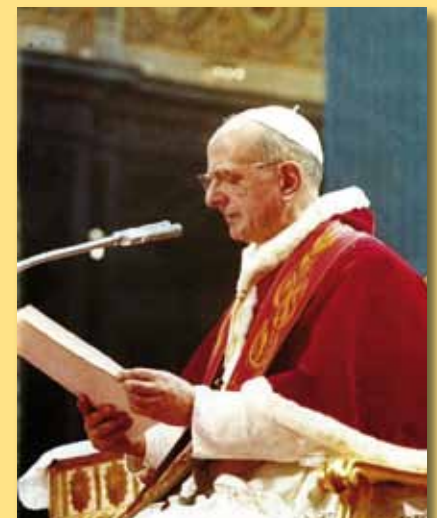
dre celeste, il quale ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito, perché chiunque crede in Lui non muoia ma abbia la vita eterna [...]. Compito della Chiesa è comunicare incessantemente questo amore divino che vuole fare dell'umanità, nel suo Figlio, un'unica famiglia.

L'annuncio e la testimonianza del Vangelo sono il primo servizio che i cristiani possono rendere a ogni persona e all'intero genere umano, chiamati come sono a comunicare a tutti l'amore di Dio, che si è manifestato in pienezza in Gesù Cristo, Redentore del mondo” [...].

La Chiesa è oggi chiamata a confrontarsi con sfide nuove ed è pronta a dialogare con culture e religioni diverse, cercando di costruire insieme a ogni persona di buona volontà la pacifica convivenza dei popoli. Il campo della missio ad gentes appare così notevolmente ampliato e non definibile solamente in base a considerazioni geografiche o giuridiche; non sono infatti solo i popoli non cristiani e le terre lontane, ma anche gli ambiti socio-culturali e soprattutto i cuori i veri destinatari dell'attività missionaria del Popolo di Dio. Si tratta di un mandato la cui attuazione fedele esige pazienza e lungimiranza, coraggio e umiltà, ascolto di Dio e vigile discernimento dei “segni dei tempi”.

## “La Chiesa del Concilio,

oltre che di se stessa e del rapporto che a Dio la unisce, si è assai occupata dell'uomo, dell'uomo quale oggi in realtà si presenta: l'uomo vivo, l'uomo tutto occupato di sé, l'uomo che si fa unico centro d'ogni interesse, che osa dirsi principio e ragione d'ogni realtà. Tutto l'uomo si è quasi drizzato davanti al consesso dei Padri conciliari: l'uomo tragico dei suoi propri drammi, l'uomo superuomo di ieri e di oggi e perciò sempre fragile e falso, egoista e feroce; poi l'uomo infelice di sé, che ride e che piange; l'uomo versatile pronto a recitare qualsiasi parte, e l'uomo rigido cultore della sola realtà scientifica, e l'uomo com'è, che pensa, che ama, che lavora, che sempre attende qualcosa; e l'uomo sacro per l'innocenza della sua infanzia, per il mistero della sua povertà, per la pietà del suo dolore; l'uomo individualista e l'uomo sociale; l'uomo nostalgico del passato e l'uomo sognatore dell'avvenire; l'uomo peccatore e l'uomo santo; e così via. La religione del Dio che si è fatto Uomo s'è incontrata con la religione (perché tale è) dell'uomo che si fa Dio. E che cosa è avvenuto? uno scontro, una lotta, un anatema? poteva essere; ma non è avvenuto. L'antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio. Una simpatia immensa lo ha tutto pervaso. La scoperta dei bisogni umani (e tanto maggiori sono, quanto più grande si fa il figlio della terra) ha assorbito l'attenzione del nostro Sinodo: anche noi, noi più di tutti, siamo i cultori dell'uomo.



(dal discorso di Paolo VI nell'ultima sessione pubblica del Concilio, martedì 7 dicembre 1965)